

Caro Stefano,

Non ti preoccupare, non mi hai assolutamente creato problemi. Sono molto interessato alla esperienza di Rovofiorito non solo da un punto di vista personale, ma anche strutturalmente, perché credo che questo modello sia possibile, in questo tempo e in questo luogo, per noi che mentre tentiamo di seguire nelle nostre vite la proposta dello Zen, allo stesso tempo riflettiamo su come questo può svilupparsi in occidente, ma ci troviamo, in qualche modo, orfani, di riferimenti validi. Ce li dobbiamo quindi inventare da zero.

In ogni modo, rispetto ai "tutti" di cui parlavi nella tua ultima lettera, **[non avendo la lettera il riferimento non è molto chiaro]** e alla non ricerca di una figura paterna, ecc., non sono così sicuro, in alcuni casi può essere così, in altri, non lo so. Mi sembra di percepire diversi livelli di adesione, o forse diversi livelli di entusiasmo rispetto all'iniziativa. E' certo che lì eravamo tutti laici, e che probabilmente la vita di un laico è soggetta a più imprevisti di quella di un monaco. Ma nonostante questo, dato che le sesshin sono comunicate con mesi d'anticipo, non si capisce molto bene come non ci si possa organizzare, annotando nelle proprie agende, i giorni precisi per una pratica che è centrale per chi davvero vuole percorrere questo cammino **[non si può dare per scontato per tutti i 'praticanti' il livello di centralità della pratica nella propria vita - nota mia]**. E non credo che questo si debba solo a una mancanza di organizzazione fra le persone.

Rispetto a Rovofiorito mi vengono alcune riflessioni:

Nella intestazione della pagina di Rovofiorito sta scritto "Rovofiorito. Centro laico di pratica Zen ispirato al tempio Soto di Antaiji". Non credo che questo sia totalmente vero per diverse ragioni:

1) Antaiji e Rovofiorito sono completamente diversi. Antaiji è fondamentalmente un monastero giapponese, dove si condivide la pratica Zazen oltre a tutte le attività della vita quotidiana, dove il lavoro per la autosussistenza occupa un posto centrale, credo tanto quanto lo zazen (e ho l'impressione che questo non sia solo per ragioni pratiche, ma anche spirituali).

Mentre Rovofiorito non è organizzato come un monastero, non ci sono monaci, né gerarchie, non c'è un abate (anche se è ovvio che lì la tua autorità è fondamentale e imprescindibile,, come tenzo, padrone di casa, organizzatore degli orari, della distribuzione dei letti, ecc. e di quasi tutto il necessario perché la gente possa praticare zazen), e per di più (e questo è molto importante) il lavoro "reale" e le relazioni con gli altri esseri umani delle persone che partecipano, si realizza soprattutto al di fuori di quella sede.

2) Credo che ad Antaiji, monastero giapponese, si conservino le forme fondamentali dello zen giapponese anche se in forma semplificata: molti partecipanti meditano con il Kesa, forma tradizionale in Oryokis, si ordinano monaci, esiste una gerarchia, ecc. Mentre, a Rovofiorito non accade nulla di tutto ciò.

3) Ad Antaiji chi desidera partecipare a quella esperienza, deve lasciarsi andare completamente alle regole organizzative del luogo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, mentre, a Rovofiorito ognuno dei partecipanti è responsabile della propria pratica, vivendovi per tre giorni, e dopo ritorna nel "suo mondo".

4) Ad Antaiji, effettivamente, ci si può dedicare in maniera completa, integrale, alla pratica dello zen, che non è solo zazen, giacché non è possibile essere sempre seduti, zen è più vita quotidiana, più lavoro nei campi, nella cucina, nelle installazioni di Antaiji (anche se questo è orientato per lo zazen). Invece a Rovofiorito la proposta è dare la possibilità di partecipare a sesshin alle persone interessate, mentre della vita quotidiana e di come questa sia illuminata o meno dalla pratica dello zazen, ognuno si fa carico da solo, a casa propria, nel lavoro, nelle relazioni confuse e a volte difficili col mondo.

5) Pertanto credo che Rovofiorito non è, né può essere, un luogo di pratica dello zen, ma di pratica e approfondimento dello zazen, da cui poi ognuno trae le conclusioni appropriate per la sua vita, in un altro luogo e in un altro tempo, diverso da quello delle sesshin.

Durante i giorni in cui ho avuto l'immensa fortuna e gioia di condividere a Rovofiorito il mio zazen con il tuo, e con quello di Cecilia, non ho avuto l'impressione di essere in un Antaiji 2,0 in un mini-Antaiji alla europea, o qualcosa di simile, ma ho avuto l'impressione di essere in un bel posto d'Italia, un paese fratello del mio, nel quale esisteva e spero continui ad esistere in futuro, la possibilità di approfondire il mio amore per lo zazen, condividendo questo amore con

gli altri, con la loro presenza allettante.

Quindi non credo che si possa prendere Antaiji come modello di ispirazione di Rovofiorito. Quello che avete fatto iniziare a Rovofiorito è nato nel vostro cuore, ed è irripetibile. Ogni albero in qualunque luogo cresca è nuovo e irripetibile, la sua vita è interamente sua e non imita nulla. Solo dopo, il nostro pensiero è capace di classificare gli alberi in specie e poi identificare modelli di crescita di ogni specie, ma tutto questo non ha senso per l'albero in se stesso, che continua a crescere comunque, che sia esistito o meno un botanico che lo abbia classificato. Nella stessa maniera, almeno questa è la mia esperienza, non solo ogni "modello" di sesshin che si pratica in ogni luogo diverso, è nuovo, ma anche la pratica che fa ogni praticante in particolare è completamente nuova, inventata dal suo profondo e da se stesso, da zero. L'unica forma di praticare veramente è costruire zazen dentro di noi da zero.

Penso che l'ispirazione che credo esista a Rovofiorito non è né quella di Antaiji, né quella di Galganano, ma qualcosa di più semplice e universale, la proposta fatta da Uchiyama dopo la morte del suo maestro, delle sesshin senza giocattoli. Queste si trascendono Antaiji o qualunque altro luogo, perché implicano un profondo senso al di là delle forme concrete. Quindi la mia prima proposta sarebbe di nominare Rovofiorito non come "un centro di pratica dello zen", ma come "un luogo abilitato per la realizzazione di ritiri di zazen". Le parole sono importanti, perché la gente non venga tratta in inganno, prendendo una cosa per l'altra e perché il loro pensiero critico e i loro sogni non li inducano in errore o li portino al rifiuto.

Rispetto alla struttura. Nella cena si è parlato parecchio del fatto che il problema era un problema di struttura. Io non ho capito bene con questo cosa si volesse dire. Per me c'era una struttura molto chiara, la struttura era l'orario e il trascorrere delle ore e dei giorni (più gli stupendi pranzi che ci regalasti), il tutto perfetto. In ogni modo c'è qualcosa che aggiungerei; dato che a Rovofiorito ogni praticante può partecipare alle sessioni di zazen che vuole e può saltarne alcune (cosa che non so se ad Antaiji è possibile) credo che sarebbe bene includere questa possibilità nella descrizione della struttura/orario. Includere questa informazione sarebbe decolpevolizzante per quelli che si sentono oppressi dal pensiero di dover partecipare a tutte le sessioni e darebbe la possibilità di confrontarsi liberamente con il proprio desiderio e il proprio compromesso rispetto allo zazen.

Dato che dobbiamo organizzarci tra di noi, e anche a modo di sondaggio, mi viene da pensare che potresti inviare una mail facendo delle proposte di sesshin per il prossimo corso, chiedendo alla gente se siano interessati a partecipare, se condividono quelle date o ne propongono delle altre, e se accettano, si iscrivano alla posta "notiziedarovofiorito".

Per il momento queste sono alcune riflessioni che mi vengono in mente su Rovofiorito. Quando ne avrò delle altre te le mando.

Per finire voglio aggiungere poche parole di Uchiyama. Sono un brano del discorso "Addio a Antaiji!". Se qualcuno capisce, davvero dal profondo di Sé queste parole, andrà a Rovofiorito. Se non le capisce, continuerà a cercare un maestro, una struttura, un padre che gli permetta di sognare in una vita migliore, mentre lascia passare inutilmente la propria .

Un abbraccio affettuoso per te e per Cecilia

Dogen Zenji disse una volta:

"Se non potete trovare il vero maestro, è meglio per voi non praticare". Che cos'è allora il vero maestro? Se pensate nella vostra testa e dite: "Ecco! Lui (lei) è il vero maestro!" questo è un errore, perché fate semplicemente affidamento sul "vostro pensiero" che quella persona sia il vero maestro.

Il vero maestro non può essere un essere umano. Zazen, che è "aprire le mani del nostro pensiero", è l'unico vero maestro. Dovete capire ciò con chiarezza! Non ho mai detto ai miei discepoli: "Io sono il vero maestro". Sin dal primo giorno ho sempre detto che lo zazen che ciascuno di noi pratica è il solo vero maestro.

Dalla morte di Kodo Sawaki ho tenuto molti discorsi di studio ai miei discepoli. Ma questo è soltanto il mio ruolo. Non ho mai detto: "Io sono il vero maestro, ho sempre ragione [sono sempre nel giusto]". Sia che voi pensiate che io sia il vero maestro oppure no, questo è solo il vostro pensiero. Quindi il vero maestro non è qualcosa come questo [per esempio una persona], ma lo zazen che è "aprire le mani del pensiero" di ciascuno di noi è il vero maestro. Per piacere non dimenticate che "zazen è ciò che vi è di più riverito e il solo vero maestro".